Anno III N. 862. Trieste, Lunedì 19 Maggio 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 862

IL PICCOLO

Abbonamento a domicilio.
Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere *testino* e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Si publica due volte al giorno:
L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo.** Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte. - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

IL CEPPO DEI CENTO DECAPITATI.

Dalle memorie di Enrico Heine, togliamo il seguente brano. Si trova nel capitolo che tratta degli amori fanciulleschi del poeta con la bella Sefchen, la figlia del carnefice.

„A causa dell'infamia annessa alla sua famiglia, Sefchen condusse una vita solitaria.

Di qui la sua timidità, lo sbigottimento di sensitiva che le causava ogni contatto straniero, la sua esistenza fantastica, piena di mistero, unita al carattere il più indipendente ed il più indomabile, alla selvatichezza più ostinata e più fiera.

Nell' isolamento della casa del carnefice, ella non aveva altra occupazione che i vecchi libri di suo nonno, fu lui che le apprese l' arte del leggere e dello scrivere, ma era estremamente taciturno.

Qualche volta egli si assentava con il domestico per più giorni e la bambina si trovava sola in casa, presso la forca in mezzo ad una campagna solitaria e boschiva.

In casa non restavano che tre vecchie, dai capelli grigi, colla testa ciondolante, che facevano di continuo girare il filatoio, tossivano, litigavano e bevevano molta acquavite.

Sopratutto nelle notti d' inverno quando il vento scoteva al di fuori le vecchie querce, e che la fiamma sotto l' ampia cappa del camino urlava stranamente, la povera Sefchen si sentiva molto male in quella casa solitaria, poichè allora si temeva la visita, non dei ladri, ma dei morti, dei giustiziati che si erano distaccati dal patibolo e che potevano venire a bussare ai vetri della finestra bassa, domandando d'entrare per riscaldarsi un poco.

Soltanto in quei giorni in cui il nonno di Sefchen si preparava ad una grande esecuzione, i suoi colleghi venivano dai vicini paesi a fargli visita, ed allora si parlava, si mangiava lautamente, si vuotavano molte bottiglie, ma si parlava poco e non si alzava la voce.

Un giorno la giovinetta assistette ad una scena inesplicabile. Avendo veduto il nonno parlare in segreto con molti uomini che ella non conosceva, nel cuore della notte, ella pian piano fu a sentire i loro discorsi, ma non potè afferrar nulla.

La luna illuminava in modo singolare quei gruppi d' uomini, seduti intorno ad un grande albero.

Dopo alcuni gemiti e singhiozzi, un vecchiotto scavò una fossa appiedi dell'albero, poi il nonno trasse di sotto il suo rosso mantello un involto bianco e lo lasciò cadere nella fossa, la quale venne subito ricolmata.

La poveretta Sefchen alla vista di questo misterioso seppellimento senti drizzarsi i capelli e corse tutta trambasciata a chiudersi nella sua cameretta.

Cinque anni più tardi, quando suo nonno era già morto ella s'aprì colla zia riguardo all'avvenimento di quella notte.

Ma questa non parve punto stupirsi e disse anzi allegramente che non si trattava nè d'un cadavere umano, nè di quello d'un gatto, nè d'un tesoro, ma sibbene *dell'ascia da carnefice, del ceppo di cui il nonno s'era servito per tagliar la testa a cento poveri peccatori*:

— Poichè — ella aggiunse — è d'uso tra i carnefici di non più servirsi d'un arme colla quale hanno per cento volte esercitato il loro mestiere, nè di conservarla. Una tale arma non rassomiglia ad un'altra: essa ha ricevuto col tempo una specie di coscienza segreta ed alla fine ha bisogno d'un riposo nella tomba precisamente come un uomo."

Il Faro della Beneficenza a Torino

Scrivono da Torino, 15:

E chiamato „faro della beneficenza" perchè sulla porta d'ingresso s'eleva un'alta torre, sul culmine della quale risplende di notte un faro... composto di tre becchi di gas, la cui luce attraversa vetri colorati: del resto, non è che un padiglione, il cui costo non è certo in rapporto coll'estetica.

Una porta a sesto acuto stretta e bassa, a cui sovrasta la famosa torre o faro, di fianco due terazzi e dietro una grandiosa cupola che copre un salone ovale: questo è il padiglione di beneficenza posto sul corso Massimo D'Azeglio, poco discosto dall' ingresso principale dell'Esposizione.

Lo scopo di beneficenza è abilmente velato: le reti sono tese con tanta maestria che il passeggiero, ora attratto dai suoni di un concerto ora dall'invito ad una festicciuola da ballo, ora da un banchetto... — sicuro anche da un banchetto — entrerà in quel padiglione di stile orientale.

Allora la sua borsa è minacciata da continui attentati, perchè uno sciame di signore e signorine della nostra elegante società gli si farà incontro e fra un sorriso ed una parola graziosa gli faranno comperare dei bigliettini a 25 centesimi cadauno; se ha la fortuna di trovare un biglietto numerato riceverà un premio che potrebbe anche essere uno degli splendidi doni della famiglia reale.

I biglietti sono 100,000 e di questi 95,000 sono bianchi. Un bel numero non è vero? Ma si tratta di beneficare l'ospedale Maria Vittoria, e del resto ci saranno anche biglietti a premio sicuro mediante pagamento di L. 3.

E' adunque una continua lusinga posta proprio sul passaggio dei visitatori dell'Esposizione e a qualcuno forse parve men bella: ad ogni modo era l'edificio e compiuto ed a giorni la lotteria sarà aperta. Se le seduzioni sono tanto forti che il visitatore sia costretto a fermarsi meglio per l'ospedale Maria Vittoria.

La casa della morte

— Il quartiere Pendino — scrive il *Roma* di Napoli del 15 — è in preda alla più viva agitazione.

Il vicoletto della Selleria è pieno di popolo che invade anche le scale della casa segnata col n. 2.

Un fatto ben triste e dei più strani si è verificato stamane alle ore 8 1|2.

In quella casa al secondo piano abitava Luigi Cassiani, venditore ambulante di libri, di anni 44, vecchio pregiudicato, ammonito più volte e destinato tra breve a partire pel domicilio coatto.

Sua moglie, Vincenza Parisi, a 37 anni, antica sacerdotessa di Venere, era da qualche tempo affetta da malattia di cuore, e giaceva in letto.

Stamane il marito e disceso, come al solito per comperare la consueta medicina per l'inferma.

Ma al ritorno ha trovato le scale della casa invase da una folla di popolo, che gli ha annunziata la morte della moglie.

Giunto di sopra, dopo pochi istanti è anch'egli morto.

In questo momento poi sono moribondi il padre e la sorella del Cassiani Giuseppe e Nicoletta che coabitavano con loro.

Però bisogna aggiungere che il vecchio da più tempo era sofferente.

E' un fatto strano lo ripetiamo.

E l'autorità giudiziaria ne è vivamente impressionata, per vedere se trattasi di un'avvelenamento o no.

IL DUELLO CAFIERO - CAPITELLI.

Come ha annunziato un dispaccio da Napoli ha avuto luogo uno scontro tra il signor Martino Cafiero, direttore del giornale *Napoli* e il conte Capitelli assessore municipale. Ecco l'articoletto del *Napoli* causa dello scontro:

„ Annunziamo ai nostri lettori che hanno l'abitudine di andare al S. Carlo che si prenderanno serie misure per avere l'anno venturo una stagione peggiore di quella prossimamente scorsa. Difatti siamo alla metà di maggio e non è compiuto o non è pubblicato il capitolato che poi dovrà essere discusso dal Consi-

---

51) **CRICHETTA**

Prese un viglietto per l'ultima stazione prima di Parigi, Sant-Denis. Pensava che alle otto Aurelia sarebbe entrata nella sua camera ed avrebbe scoperto la sua fuga; il convoglio arrivava a Parigi alle nove e mezzo; c'era tempo di fare un telegramma e di raggiungerla; scendendo alla stazione di Parigi si sarebbe esposta ad un serio pericolo; mentre invece a Saint-Denis non aveva nulla a temere.

Il viaggio in terza classe era costato 4 lire; gliene restavano trentasei. Con questa somma poteva andare in capo alla Francia, in terza classe, in cerca di Pascal; questo era il suo desiderio, la sua speranza.

A Saint-Denis prese un omnibus che la condusse a Parigi; là dentro, parlavano, ridevano: dopo quel lungo silenzio il suono delle voci umane le pareva delizioso, riconosceva i sobborghi di Parigi: le strade dov'era passata con Pascal. Vide dei manifesti di teatro, in lettere cubitali affissi ad una colonna: *La cerva al bosco.* Si rammentò la sua conversazione col giovane Stanislao.

L'omnibus si fermò in via Saint-Denis, accanto al *boulevard...* In mezzo a quella folla, fra tante carrozze, Crichetta provò un momento di confusione; da quella piccola parigina che era cercò d'orizzontarsi da se; ma non le riescì. Allora si rivolse ad un vecchio signore dall'apparenza venerabile; ma a Parigi — e certo anche altrove, — non c'è troppo da fidarsi dei vecchi dall'aspetto venerabile.

— Vorreste aver la cortesia d'indicarmi dov'è il teatro della Porte-Saint-Martin?

— Qui a due passi; se volete venire con me, vado da quella parte.

— No, vi prego, indicatemelo soltanto..

— A sinistra laggiù... si vede di qui.

Ella si mise a correre. Ora le sue idee si orizzontarono. Riconosceva la via di Bondy ed il piccolo ingresso degli artisti. Entrò dalla portinaia che era seduta nella sua poltrona.

— Scusate signora....

La portinaia si voltò, la guardò stupefatta, poi ad un tratto esclamò:

— Ma è Crichetta!

— Mi riconoscete! Ed io che non vi avrei riconosciuta!...

— Oh ma io non ho i vostri occhi. Quegli occhi li non si possono dimenticare. E poi è strano che arriviate appunto stamane, mentre ieri sera qui si parlava appunto di voi.

— Di me? Chi mai?

— Il vostro piccolo amico d'una volta Pascal, non vi ricordate.

Se si ricordava! Pascal era là il giorno innanzi! E non l'aveva dimenticata! Saltò al collo alla portinaia e la baciò... Ma non era tanto la povera donna, quanto Pascal che Crichetta voleva baciare con quello slancio.

Piovvero le domande e le risposte. Sì Pascal era stato là, aveva parlato col direttore di scena e aveva parlato di lei. L' indirizzo di Pascal? La portinaia non lo sapeva, ma gli aveva udito dire che andava subito a firmare una scrittura per Mans all'agenzia Carmelle... E l' indirizzo dell'agenzia la portinaia lo sapeva; via di Louvois 28.

Crichetta prese la corsa. Nell' uscire urtò il vecchio signore dall' aria venerabile, che stava passeggiando alla porta del teatro.

Lo scansò lesta lesta, e poco dopo era seduta sopra una panchetta di vecchio velluto d' Utrecht, accanto ad una donna di quarant' anni, dipinta, imbellettata con un vecchio abito di seta grigia spiegazzato. L' impiegato dell' agenzia disse a Crichetta.

- Abbiate la compiacenza di aspettare, dopo il signore e la signora, sarò da voi.

Il signore era un giovinetto pallido magro, alto. Il suo discorso coll'impiegato era sul finire. Questi gli disse;

- Insomma avete fatto fiasco a Bezier?...

- Si ho fatto fiasco, ma vi dirò il perchè. Venivo da Nancy dove avevo fatto la stagione come secondo tenore. Nel Nord hanno buon gusto... Io avevo preso l' abitudine di aver buon gusto, e questo mi rovinò a Bezier. I meridionali sono tutti urloni, per piacere a loro bisogna urlare. Io che avevo gusto non ho urlato e mi hanno fischiato alla prima. Se avessero avuto pazienza mi sarei messo a urlare come fanno gli altri. Il buon gusto si può perdere come si può acquistare.

- Insomma avete fatto fiasco a Bezier? ripetè l' impiegato che andava al sodo senza badare alle considerazioni del secondo tenore sul gusto.

- Ebbene si ho fatto fiasco...

- E volete scritturarvi come tenore leggero?

- Si.

- Tornate alle quattro. C' è un posto a Rennes. L' impresario sarà qui.

- Rennes non mi dispiace. Devono aver buon gusto laggiù. Dite all'impresario che è stato il gusto che mi ha rovinato.

Si si. Andate.

Toccava alla vicina di Crichetta: fra lei e l'impiegato avviarono questo dialogo:

—Siete una cliente della nostra agenzia?

— Sissignore.

— V'abbiamo fato scritturar noi l'hanno scorso?

- Si.

- Dove?

- A Bourges.

- Come vi chiamate?

- Luisa Jaquot. Ma in arte Paolina Bruvère.

- Non siete stata riconfermata a Bourges?

- No.

- Quanto vi davano?

- Trecento lire al mese.

- Ed ora quanto vorreste?

- Almeno altrettanto.

- Che cosa fate?

- La prima donna giovane e l'amorosa.

- Ah!

E l'impiegato guardò la povera donna che capì il senso di quello sguardo e disse:

- Ho sempre fatto quelle parti.

- Sono persuaso. Ad ogni modo, tornate domani. Avere una fotografia?

- Si, eccola.

- Ma non è un po' antica?

- No; soltanto dell'anno scorso.

(*Cont*). LUDOVICO HALÉVY.

---

signor Dalifroy.

— Tirate - gli disse.

Maurizio era stato sorpreso dal movi-

— Perchè, signore? - rispose Andreina, ritrovando ad un tratto la voce, e smettendo di aggrapparsi a Maurizio, ma non

— Signore — disse finalmente Maurizio, prendendo a parlare anche lui — non voglio nè addurre circostanze attenuanti, nè

avete fatto mente per farvi amare da lei.

(*Continua*) A. Arnould.

glio e poi dovrà mettersi all'asta e poi dovrà servire di base per la concessione dell' impresa.

Poi l'impresa dovrà fare le scritture, e poi verranno quei graziosi tenori pei quali saranno chiamati al proscenio della questura gli abbonati delle poltrone e si vedrà il conte Capitelli dimettersi per un *si* di petto. Veramente il conte Capitelli essendo più una voce che un uomo si dimette sempre bene, quando si dimette per mancanza di voce, ma questa è una questione personale."

***

Il *Napoli* publica il processo verbale dello scontro. L' arma era la sciabola.

„Compiutisi cinque assalti - dice il verbale - e il conte Capitelli avendo riportate due torti contusioni echimotiche e una laceratura al braccio destro, i chirurgi delle du parti hanno formalmente dichiarato impossibile la continuazione dello scontro. In seguito di che i padrini hanno dichiarato alla loro volta finito il duello.

„Allora il cav. Martino Cafiero avvicinandosi al conte Capitelli gli ha rivolte sincere espressioni di amicizia e di stima, manifestando meraviglia che il conte Capitelli avesse potuto supporre in lui la menoma intenzione di recargli offesa.

Il conte Capitelli ha risposto con pari cortesia.

Novità, Varietá e Aneddoti

Esposizione di Calcutta. Si presentarono alla Mostra di Calcutta 2500 espositori; fra cui 789 dell'India; 722 della Gran Brttagna; 601 delle colonie inglesi d'Australia; 79 italiani; 74 francesi; 56 tedeschi; 26 americani 25 austriaci; 25 belgi; 12 svizzeri, ecc. La sezione italiana ebbe 11 medaglie d'oro, 29 d'argento e 20 di bronzo, oltre a certificati di varie classi.

Suicidio di un dinamitista. A New-York un individuo che diede il suo nome come Nathan E. Fish, alloggiava, giá dal 1 Novembre 1883 alla Carlton House, sul canto di William's Frankfort Sts. nè dell'esser suo si seppe mai nulla giacchè egli non usava confidenze a nessuno non parlava che di cose di estrema necessità, ed era perfettamente astemio.

Giorni sono cadde ammalato di risipola e fu condotto all'Ospitale di Bellevue ove trovò modo di suicidarsi, sottraendosi allla sorveglianza dei guardiani e correndo a gettarsi nel fiume.

Siccome tutti i suoi effetti erano rimasti alla Carlton House, il direttore di questa venne chiamato per dare le sue informazioni in proposito. Egli credette bene, prima di presentarsi di dare una occhiata agli oggetti in questione, e la prima cosa che trovò fu una cassa di mogano contenente 31 libbre e mezza di dinamite con due pistole il cui grilletto poteva esser fatto scattare per mezzo d'un movimento d'orologeria a cui era congiunto con un filo di ferro. Insomma, una macchina infernale completa.

Vi si trovava inoltre una scatoletta in cartone scuro su cui sta scritto. „Morte sicura a chi apre questa scatola." Il tutto fu depositato nella prossima stazione dei pompieri, ma la misteriosa scatoletta munita del salutare avvertimento non fu ancora aperta, nè pare che alcuno si senta disposto a tentare l'esperimento.

Accattone ladro. Martedì mattina su un canto di piazza del Carrousel a Parigi trovavasi accoccolato un uomo miseramente vestito, col braccio destro ravvolto da cenci e con a fianco due fanciulletti.

Chiedendo l'elemosina, egli diceva di essere padre di quattro figli, due dei quali insieme alla madre, giacevano in letto ammalati.

Pochi lo soccorrevano tanto il suo aspetto era poco attraente. Tuttavia, una giovane signora gli si accostò e, commossa gli chiese il suo indirizzo; promettendogli di recarsi a visitare la sua povera moglie e gli altri suoi figlioletti e, in pari tempo trasse di tasca il portamonete per dargli una moneta di argento.

L' accattone allora, visto come quel portamonete fosse ben provveduto di denaro, glielo strappò violentemente di mano e prese la fuga in direzione di via Vivienne.

Fu tale la sorpresa della signora che quando potè ricuperare la voce, il miserabile era già disparso per mezzo i giardini di piazza Napoleone.

I due bimbi dichiararono di non conoscere nè aver mai veduto quel brutto individuo, il quale, avendoli incontrati nel Giardino delle Piante, li aveva pregati di seguirlo e di stare un momento con lui.

Equivoco fatale. La notte tra martedì e mercoledì, il carbonaio Laurent, abitante a Clichy, presso Parigi, in via della Fabbrica, fu svegliato dal chiasso di genti che si abbaruffavano tra loro. Uscì per vedere che fosse, ma intanto i litiganti lasciata la via erano entrati in un attiguo cortile, dove continuavano a battagliare.

Laurent ebbe il cattivo pensiero di seguirli là dentro.

Nel tempo stesso un vinaio certo Lambert credendo che la sua casa, cui appartiene quel cortile fosse invasa da una banda di malfattori, aperse la porta e scaricò su di loro sei colpi di *revolver*.

Tre di questi andarono successivamente a ferire il povero carbonaio che cadde immerso nel proprio sangue mentre i bricconi fuggivano.

Il ferito venne trasportato agonizzante nella propria casa.

Quando Lambert conobbe lo sbaglio commesso e tanto più che il carbonaio era un suo carissimo amico fu preso da tale accesso di dolore di far temere per la sua ragione.

***

Dalla *Comédienne* di Arséne Houssaye.

In questo libro, che è come una prosopografia della Rachel, l'autore narra che la protagonista Ester Rachel era nemica a morte di una signora, la marchesa di Ravigny.

Una sera, incontratesi nelle sale di una casa molto elegante, l'attrice e la marchesa si trovarono nel tempo stesso davanti a una porta.

— Passate — disse la marchesa — o grande commediante! (*grande comédienne*).

Ed Esther con finezza:

— Dopo di voi, signora.

Un drama comico in mare. — Verso le ore 3 1|2 pomeridiane di ieri l'altro — narra la *Gazzetta Livornese* del 15 — la strada che conduce dal Ponte girante al Molo Vecchio, vedevasi deserta. Soltanto si trovava laggiù a quell'ora il giovinetto Arturo di Giuseppe Senesi, di undici anni.

Esso aveva in collo un cane.

Quando fu presso il ponte gettò la bestia in mare per un bagno. Credendo che la fune con la quale era legato fosse abbastanza lunga, volle tenerne in mano l'estremità, per poterlo ritirare dall'acqua quando volesse. Nell'andar giù il cane si trascinò dietro il padroncino.

Ed allora accadde una scena meritevole d'esser descritta da qualche penna più della mia valente.

Il cane nuotando, mostravasi lietissimo che il giovane fosse andato a fargli compagnia in mare, e si avvicinava a lui come per invitarlo a far le capriuole.

Il povero Senesi invece, non sapendo affatto tenersi a galla, aveva il capo a ben altro; e si trovò presto a mal partito. Beveva, beveva! Si divincolava andava in fondo all'acqua, e tornava su stremato di forze. E il cane sempre più persuaso che ciò facesse per giuoco, dava segni d'allegria sfrenata!

A cento metri di distanza si trovava il vaporino del marchese Ginori. Non so per qual caso il marinaio Ottavio Vannini, del vaporino stesso, ebbe sentore del fatto. Credo s'accorgesse di alcuni gesti disperati di donne in lontananza. Corse egli in tutta fretta verso il ponte; si gettò vestito nell'acqua ed afferrò il Senesi.

Era tempo! Il malcapitato giovinetto stava proprio per andarsene al mondo di là!

Svenuto fu portato in fretta sul vaporino, e per le cure solerti del capitano Luigi Bizzi, del Vanini e di altri, potè ricuperare i sensi. Lo rifocillarono poi con dei liquori; gli fecero animo, e saputo che stava di casa in via dei Calafati, mandarono a chiamare la madre alla quale più tardi lo consegnarono, raccomandandole alcune cure.

Stamani il Senesi poteva dirsi guarito quasi del tutto.

Come cresce Londra. Leggiamo nel Daily News che nella scorsa settimana, si sono avute in Londra 2811 nascite contro 1586 morti. Differenza in vantaggio delle nascite 1225.

L'infamia delle lettere anonime. — I giornali belgi annunziano il suicidio del signor Devader, senatore di Bruxelles. Il signor Devader aveva concepito un rammarico estremo perchè fossero state inviate a molti suoi amici lettere offensive pel suo onore. Questo rammarico si è convertito in disperazione, e il senatore si è dato la morte in riva all'acqua dove è precipitato dopo essersi tirato un colpo di revolver in bocca.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Il Certes ha in questi giorni scoperto nelle ostriche di qualsiasi provenienza la presenza di parecchi parassiti.

Nelle ostriche di Cancale e di Merennes ha osservato sovratutto l'*hexamita inflata*, genere d'infusorio della famiglia delle monadi, che è caratterizzata per la sua moltiplicità di filamenti motori.

La loro lunghezza varia fra 40 a 120 millesimi di milimetro e la larghezza fra uno e quattro millesimi di milimetro.

Per consumare delle ostriche con sicurezza e rendere questi parassiti inoffensivi, bisogna versare sulle ostriche una goccia di sugo di limone.

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

La sepolta di Casamicciola

132) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

Alcune monache venute da Napoli, stavano lì accanto, sulla porta di un'altra capanna attendendo di essere chiamate, mentre alcune altre s'erano recate fra le macerie del crollato ospedale di Casamicciola, per assistere al disseppellimento di due loro compagne, rimaste vittime della catastrofe.

Appena il medico entrò, i suoi colleghi si alzarono e si disposero a ricevere la nuova salvata, mentre le monache che avevano visto trattarsi di una donna, s'erano già affrettate a portare un materasso con due lenzuola che stesero sulla lunga e sconnessa tavola.

I soldati deposero il loro prezioso fardello su quel letto improvvisato, mentre il caporale si affaticava a tener indietro la gente che s'affollava alla piccola entrata della capanna.

— E' ferita in qualche parte? — chiese al dottore che l'aveva accompagnata il più vecchio dei medici dell'ambulanza, che portava la divisa di maggiore nella marina.

— Non credo. Ma in ogni modo lo vredremo in seguito. Per ora ci troviamo dinanzi ad un bel caso di catalessi.

Tutti i medici si accostarono al corpo d'Annetta per bene esaminare il caso, mentre il vecchio, prendendo alcune boccette, stava cercando qualche cosa che non riusciva trovare.

Il signor Ampelio e Carlo che stavano, come è facile capire si panni del dottore, erano ansiosi di udire qualche giudizio e non cessavano dall'interrogare lo sguardo dei medici.

Il dottore che s'accorse dell'ansiosa pena in cui si trovavano i due parenti della sepolta, li trasse un po' indietro dal circolo e ripetè loro che stessero tranquilli poichè non vi era, a suo avviso, alcun pericolo.

— Durerà molto però questo stato? — chiese il signor Ampelio.

Il dottore si strinse nelle spalle, rispondendo: — Non si può sapere. Evidentemente essa é caduta in questo stato catalettico per la gagliarda commozione d'animo che deve aver provato nel sentirsi precipitare e fors'anche quando dopo qualche tempo trovandosi nella impossibilità assoluta di muoversi o di far udire la sua voce, pensò che non gli rimaneva altro destino che quello di morire lentamente e in un modo così barbaro e così orribile.

— Ma, che non ci sia alcun rimedio efficace per rimetterla in sé? chiese Carlo sempre in preda alla massima ansietà.

— Non abbia timore che tutto quello che si può fare, si farà; ma vedrà che cessa da per sè, e quando ripiglierà i sensi, non si ricorderà di nulla, tal quale come se si svegliasse da un lungo sonno.

— Ci siamo: esclamò uno dei medici che contemplava attentamente il volto della giovane, seguendo il movimento della respirazione, l'occhio riprende...

Infatti Annetta cominciò col muovere lentamente il braccio destro, poi il sinistro, portando le mani agli occhi che strofinò ripetutamente, come se resistessero a funzionare. E quando cominciò a girare le pupille; senza capire nulla, le sue labbra mormorarono: Vergine Maria! il tremuoto!

— Sì figlia mia, rispose il vecchio medico, è il tremuoto; ma grazie alla Vergine Maria tu ti sei salvata — e e adesso sta tranquilla...

Il signor Ampelio e Carlo come si può facilmente capire, anelavano di farsi vedere, di farsi riconosere, di dirle che eran essi che l'avevano salvata, che ripigliasse anino, giacchè ormai le avevano passate tutte e l'avvenire avrebbe sorriso alle loro speranze; ma il dottore li tratteneva, avvertendoli che una forte commozione in quel momento avrebbe potuto portare qualche cattiva conseguenza, se non nel momento, in seguito sulla salute della giovane.

Annetta che a poco a poco ripigliava i sensi, a vedersi circondata da faccie che non conosceva, non aveva più trovato altre parole all'infuori di quelle che aveva mormorate e che si vede come fossero una continuazione o una ripresa del pensiero che dominava nel momento che cadde in quello stato.

Le gote frattanto s'incarnavano ed essa si sentiva presa da un sentimento di meraviglia mista ad un interno imbarazzo; fece per alzarsi e mettersi a sedere, ma le forze non corrisposero alla volontà: sentì un dolore per tutto il corpo come se fosse avvolta da un reuma generale; tuttavia essa nel ricadere col capo indietro, esclamò, facendosi rossa in volto: lui! Venite! correte!

E volse lo sguardo fisso dalla parte dov'erano col dottore il signor Ampelio e Carlo.

Allora il vecchio medico fece un cenno ai due forestieri e il signor Ampelio e Carlo s'accostarono l'uno da una parte e l'altro dall'altra al capezzale della catalettica — la quale porgendo a ciascuno una mano senza poterla sollevare li salutò con un sorriso nel quale vi era tutta l'espressione della gratitudine.

Il dottore intanto aveva mandato a prendere a bordo del piroscafo *Oreto* un po' di brodo gelato, e siccome l'infermiere era tornato, gli fu somministrato a cuchiai la sostanziosa bevanda.

Dopo un quarto d'ora di sollecite e amorose cure da parte dei medici, Annetta era pienamente in sè e rispondeva colla massima chierezza alle domande che Carlo e il signor Ampelio le venivano rivolgendo, evitando, ben inteso di farla parlar troppo.

— Ormai, disse il maggiore medico, l'opera nostra è compiuta e a me pare che potremo mandarla a Napoli col vapore che parte fra mezz'ora, a meno che i signori...

— A dir vero noi preferiremo ritornare ad Ischia...

(*Continua.*)

mo, saputo la storia del matrimonio, gli amori di lui con la signora de Séverin. Era questo che l'incuorava.

I tre personaggi di questo dramma si guardavano in silenzio.

(*Continua*) A. Arnould.

vento.

È un tale Luigi C. d'anni, 21, macellaio, disoccupato. Dovrà giustificare il movente della sosta davanti alla casa, il perchè del segnale, e la fuga repentina.